



François Boucher (1703-1770), *Teste di soldati romani*, 1749-1760 ca., gesso nero e biacca su carta, 225 x 302 mm, collezione privata, New York; in basso, Roma, Colonna traiana, particolare. Nella pagina successiva, Sesterzio a nome di Vespasiano (69-70) con, al rovescio, un'elegante raffigurazione di Marte con elmo, scudo e lancia (dimensione reale mm 35, bronzo).



Aurei e denari, sesterzi e antoniniani, tra I e V secolo sottolineano l'importanza delle legioni nel sistema del potere imperiale e il loro articolato rapporto con il sovrano, capo supremo delle forze armate più organizzate e potenti dell'antichità.

Roma, l'imperatore e l'esercito in moneta

ROBERTO GANGANELLI



Quando Roma, alla morte di Giulio Cesare (15 marzo 44 a.C.), si trasforma definitivamente da Repubblica in Impero, la penisola italiana e i territori conquistati sono difesi da 37 legioni, efficienti unità militari la cui tradizione risale al IV secolo a.C. Salito al potere Augusto, le riduce a 25, per un totale di circa 145.000 effettivi inquadrati professionalmente e in servizio per almeno sedici anni; a questi si aggiungono le truppe ausiliarie, che portano la consistenza dell'esercito romano all'inizio dell'epoca imperiale a circa 250.000 uomini.

Col passare del tempo, il potenziamento delle forze armate di Roma, di cui fanno parte anche la guardia pretoriana, le truppe reclutate su base provinciale e la flotta, non conosce soste: con Settimio Severo (145-211) l'esercito conta 442.000 unità, mentre nel III secolo la macchina da guerra romana raggiunge il mezzo milione di soldati, di cui ben 200.000 legionari di professione. L'apice viene raggiunto sotto il regno di Costantino il Grande (306-337), con circa 645.000 effettivi.

Dislocate, nella fase di massima espansione dell'Impero (sotto Traiano e Adriano, a cavallo tra I e II secolo), dalle coste dell'Atlantico alle rive dell'Eufrate, dalla Britannia al Nord Africa e all'Asia Minore, le legioni controllano un territorio di circa 6,5 milioni di chilometri quadrati e una popolazione che si aggira sui 55 milioni di abitanti.



Sesterzio di Adriano (134-138) con ritratto al dritto e, al rovescio, un'inconsueta scena di *adlocutio* ai soldati con l'imperatore a cavallo (dimensione reale mm 34, bronzo); in basso, sesterzio di Caligola (37-38), rovescio con scena di *adlocutio* ai soldati (dimensione reale mm 35, bronzo).

Per lunghi periodi le spese militari assorbono circa i tre quarti del bilancio imperiale (la spesa sociale è pressoché inesistente, il resto è dedicato all'edilizia e a monumenti). E se, sotto il profilo della composizione, all'inizio l'esercito romano è formato in maggioranza da italici, già con Nerone (37-68) le legioni diventano multietniche, tanto che sotto Traiano il rapporto tra i primi e gli stranieri è già di uno a quattro: la maggior parte dei soldati si arruola, infatti, nelle province in cui sono stanziati le legioni.

Appaiono sufficienti questi pochi dati per far comprendere quanto fondamentale sia per ogni imperatore che si avvicina sul trono, il rapporto con la struttura militare. Si pensi, ad esempio, al periodo della cosiddetta 'anarchia militare' del III secolo, cinquant'anni in cui sono elevati al trono comandanti militari amati dalle truppe o, a volte, su semplice indicazione della guardia pretoriana. Le forze armate, di fatto, decidono, in cambio di gratificazioni e privilegi, quando conferire e togliere la ca-

rica imperiale ai loro rappresentanti, spesso eliminati dopo pochi anni (se non pochi mesi) di esercizio del potere. Il rapporto tra imperatore ed esercito ci è descritto da fonti scritte, bassorilievi – come quelli della Colonna Traiana – e altri reperti fra i quali spiccano le monete in cui, a partire da iconografie e legende, i numismatici hanno individuato una serie di semantiche ben definite. Erano volte a comunicare, diffondere ed esaltare messaggi precisi, enfatizzando l'importanza delle forze armate, la



Antoniniano (269-282) con, al dritto, il ritratto di Probo in abiti militari e, al rovescio, la scena dell'*adlocutio* imperiale (dimensione reale mm 21, mistura); in basso, rarissimo aureo di Carino (282-283) con, al dritto, l'imperatore corazzato e, al rovescio, la Vittoria alata su globo (dimensione reale mm 18, oro).

loro fedeltà a Roma e all'imperatore; in definitiva, il ruolo d'ingranaggio nodale in quell'impero che il mondo ricorda come l'istituzione più articolata di tutti i tempi. La prima categoria di monete romane di soggetto militare per importanza è, ovviamente, quella che reca al centro la figura imperiale effigiata nell'atto dell'*adlocutio* (l'arringa alle truppe) o della *dextrarum iunctio*, la stretta di mano tra il sovrano e un soldato; altre ci mostrano una scena di sacrificio che unisce simbolicamente l'impe-

ratore e i suoi uomini nell'invocazione agli dèi. Lo stesso imperatore si mostra in veste di comandante supremo e simbolo della casta militare, sia a cavallo (*adventus*) che in marcia o insieme a uno o più legionari. E come non citare le emissioni in cui, a simboleggiare i trionfi conseguiti sul campo, la figura imperiale è effigiata con in mano un globo o la statuetta della *Victoriola*, o quelle in cui è la personificazione della Vittoria a incoronarlo e a tributare così, anche alle legioni, gli onori meritati con l'azione bellica.





Follis di Costantino (320) con ritratto elmato e corazzato e, al rovescio, due prigionieri sotto l'insegna militare (dimensione reale mm 20, rame argentato); in basso, Denario a nome di Alessandro Severo (222-235) con personificazione della *Fides militum* che sorregge insegne legionarie (dimensione reale mm 19, argento). Nella pagina successiva, in alto, Denario coniato nel 69 da una zecca militare romana che esalta la fedeltà dell'esercito e la concordia dei pretoriani (dimensione reale mm 19, argento); in basso, Argenteo a nome di Diocleziano (284-305) con *castrum* militare e legionari (dimensione reale mm 21, argento).

La galleria numismatica si completa con quelle in cui sono effigiati anche prigionieri di guerra oppure i Cesari, personaggi (ad esempio, figli naturali o figli adottivi) elevati alla dignità imperiale e, come tali, già assurti a un ruolo di alto comando. La seconda serie di monete nelle quali si esprime il complesso rapporto tra l'imperatore e i soldati è costituita da tipi carat-

terizzati da icone, quasi tutte femminili, a iniziare da quelle della *Concordia* e della *Fides militari*.

Contigue dal punto di vista ideologico, entrambe rimandano a valori come lo spirito di coesione, la fedeltà e la lealtà. L'attributo maggiormente raffigurato in abbinamento a queste personificazioni sono i *signa militaria*, le insegne e gli stendardi identificativi di ciascuna legione.

Anche la *Virtus* dell'esercito è spesso celebrata in moneta, al pari della *Fortuna* e della *Salus*, chiamate ad assistere sul campo i valorosi combattenti di Roma.

Ovvie, in un certo senso, le raffigurazioni della *Gloria* e della *Victoria*, nonché quella della *Pax* che le forze armate sono chiamate a garantire e, nel caso, a ripristinare. Unica personificazione maschile è quella del *Genius militaris*, mostrato con gli attributi della patera e della cornucopia, in abbinamento alle insegne militari.



Colpisce la presenza di poche tipologie con figure di divinità, limitate a Marte, Esculapio ed Ercole. Il primo, dio della guerra, rispetto agli altri due trova maggior diffusione, mentre Esculapio appare solo su emissioni di Postumo (260-269) e Tetrico I (271-274), ultimo imperatore secessionista nelle Gallie. Le tre divinità si collegano ai rispettivi culti praticati e diffusi negli ambienti militari, ma anche all'aspetto eroico che incarnano, così affine alla pratica bellica. Gli studiosi collegano al rapporto tra imperatore ed esercito altre tipologie di monete emesse dal I al V secolo, tra il regno di Caligola e quello di Teodosio II: ci riferiamo a esemplari che raffigurano due mani destre congiunte, le sole insegne militari, l'aquila legionaria su un globo (simbolo di vittoria), trofei d'armi con o senza prigionieri, corone d'alloro, la Lupa capitolina con i gemelli Romolo e Remo e l'altare sacrificale. Uniche raffigurazioni architettoniche sono quelle che mostrano la porta d'accesso o la pianta di un *castrum*, l'accampamento fortificato in cui vivono i soldati.

Elencare e spiegare tutte le legende sui tipi di monete citati è impossibile in poco spazio; molte, del resto, come *Fides Exercitus*, non fanno altro che tradurre in parole quanto mostrato dall'iconografia, rafforzando la semantica e il messaggio propagandistico. Tuttavia, ci sono due modelli d'iscrizioni che meritano maggiore attenzione: molto rare, si riferiscono ai potenti pretoriani (legende presenti sotto pochi imperatori, ad esempio nella forma *Fides Praetorianorum*) e quelle che indicano l'imperatore di turno (nel caso, si tratta dei soli Aureliano, 270-275, e Probo, 276-282), come *Restitutor Exercitus*, ossia promotore



della riorganizzazione e del potenziamento delle forze armate. Dall'Alto al Basso Impero, nel corso di circa quattro secoli, gli imperatori esaltano così le legioni, propiziandone la lealtà e la compattezza nel nome di Roma, attraverso le monete.

Monete di grande prestigio e valore come gli aurei e altre preziose a diffusione più ampia (i denari in argento), accanto a coniazioni in bronzo (i celeberrimi sesterzi) oppure in bassa mistura (gli antoniniani), destinate a tutto il popolo. Mezzi di comunicazione e propaganda politica capaci di divulgare in modo capillare, saldando indissolubilmente, nella definizione e nella conservazione del potere imperiale, il mandato divino, il favore del popolo e la ben più persuasiva forza delle armi

